

Narrativa

IRLANDA / CLAIRE KEEGAN

L'estate è la stagione invincibile ne basta una sola per sentirsi amati

Una bambina di famiglia numerosa all'arrivo di un nuovo fratello viene affidata a una coppia senza figli. Abituata a modi sbrigativi e dialoghi scabri, scopre che l'affetto è fatto di facce amiche e parole di burro

VIOLAARDONE

«Nel bel mezzo dell'inverno, ho scoperto che vi era in me un'invincibile estate», è scritto in una poesia di Albert Camus. È quello che ho provato leggendo questo racconto dell'autrice irlandese Claire Keegan, una storia che scalda il cuore, viene da dire senza il timore di essere retorici perché questo libro invece di retorica non ne ha nemmeno un briciolo, anche se parla di infanzia, di abbandono, di lontananza, di piccole speranze e grandidelusioni.

Keegan, già autrice del successo internazionale *Piccole cose da nulla*, finalista al Booker Prize, è in effetti una scrittrice delle «piccole cose». A lei piace accendere

Sa che quel tempo non durerà sempre ma il dolore del rientro si chiama «crescere»

minuscole luci come quelle che illuminano il Natale e poi restare a osservare insieme al lettore come tremolano nella sera. Mentre il libro precedente era ambientato nella settimana natalizia, qui tutto si svolge in un'estate, che è anche il titolo italiano del libro, da cui è stato tratto il film *The Quiet girl*, candidato agli Oscar tra i migliori film stranieri. Tempo di giochi e anche di «vacanza», nel senso etimologico di *vacatio* e quindi di assenza, vuoto. Spazio per crescere, restare per un po' assenti e remoti, lontani dalle pastie della quotidianità. L'estate è il tempo in cui si diventa grandi, il corpo cambia e la testa si riempie di nuovi pensieri, sobillati forse dal sole e dal vento, da quel profumo di mare che di certo da qualche parte prima o poi deve arrivare.

La protagonista è una bambina che spia il mondo degli adulti, mondo oscenamente antipatico, in cui le azioni non rispondono alla legge del gioco e del divertimento ma a quelle prosastiche del necessario e del giusto, come se qualcuno poi sapesse davvero che cos'è. Una bambina che in una mattina d'estate sale in auto con il padre e il mondo fuori ai finestrini si srotola dietro



MASSIMO JATOSI

di lei, così come la sua vita fino a quel momento. La mamma è di nuovo incinta, un altro fratellino sta per arrivare, e proprio lei, tra tutti i figli, viene affidata a un'altra famiglia. Quando l'auto si ferma, il mondo in cui ha vissuto fino a quel momento è già andato, un mondo fatto di povertà, durezza, modi sbrigativi, poche e scabre parole per dirsi i senti-

menti. Inizia per questa bambina un nuovo tempo, quello appunto dell'estate, che lei trascorrerà con la sua nuova famiglia: i Kinsella. La famiglia è in realtà una coppia senza bambini, la signora e il signor Kinsella e lei li guarda dapprima con sospetto, come è naturale che sia perché le sono estranei, poi con speranza perché il bambino cerca ca-

Nata e cresciuta in una fattoria della Contea di Wicklow Claire Keegan (1968) ha con la raccolta di racconti «Dove l'acqua è più profonda», seguita da «Nei campi azzurri» (Neri Pozza). Il romanzo «Piccole cose da nulla» (Einaudi) è stato finalista al Booker Prize. Da «Un'estate» è stato tratto il film «The Quiet Girl»



Claire Keegan
«Un'estate»
(trad. di Monica Pareschi)
Einaudi
pp. 80, € 12

sa, e se la casa ha per cognome Kinsella, va bene anche così. Se in quella casa c'è un letto comodo, del cibo nutriente, facce amiche e parole di burro, va bene anche così. Se in quella casa c'è l'amore, allora è famiglia.

La famiglia è quell'universo in espansione da cui è necessario uscire per potersi individuare come pianeta a sé stante. Così la bambina

viene tirata via a forza da quella sua genetica e si ritrova dall'oggi al domani in un'altra che porta un cognome diverso. Eppure è proprio qui che scopre la cura, le parole che si fanno morbide e gentili, le orecchie che ascoltano, i piccoli gesti di ogni giorno che danno significato al vivere insieme, la semantica dell'amore, insomma.

I giorni passano e il triangolo che ha per vertici la bambina, la signora e il signor Kinsella diventa sempre più solido. La giovane ospite non sa quanto tempo durerà l'estate, fino a quando resterà dai suoi nuovi genitori, ma intuisce che una stagione non dura tutto l'anno e che il tempo del ritorno sarà meno lieve di quello dell'andata. C'è un dolore del distacco che si chiama nostalgia ma ce n'è anche uno del ritorno che non ha nome, nella nostra lingua. È il sapore delle cose perdute, dei giorni che non si ripetono, delle facce che non rivedremo, del tepore di una mano sulla spalla la cui impronta sbiadirà nel ricordo. Anzi, forse un nome ce l'ha questo dolore: si chiama «crescere».

Quanto si cresce nel tempo di un'estate? Si torna a scuola con le ossa più lunghe e la faccia più magra o più rotonda, una maglietta che si continua ancora a mettere anche se ormai proprio non va più. Il momento del ritorno è per la bambina aspro più di quello dell'andata perché la riconduce a una meta nota, da cui non sapeva forse di voler scappare.

«La macchina si ferma davanti alla casa, il cane si mette ad abbaiare e le mie sorelle corrono fuori. Vedo mia madre che guarda dalla finestra, con in braccio mio fratello, che non è più l'ultimo nato. Dentro la casa è umida e fredda. Il linoleum è tutto segnato da impronte sudice. La mamma è lì col mio fratellino in braccio, e mi guarda. - Sei cresciuta, - dice. - Sì, - dico io».

Così la vita può riprendere, simile ma non uguale a prima, i giorni si faranno via via più brevi slittando verso la cuspide autunnale del solstizio. Eppure quel tempo di vacanza non è passato invano. Può bastare un'estate per diventare grandi. Può bastare un'estate per imparare a essere amati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA